



LA STANZA DEI PITTORI AD ARUNDEL

Matteo Ranzi

www.epaperback.org



KULT Virtual Press

La stanza dei pittori ad Arundel, di Matteo Ranzi

Collana: **Poesia Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.epaperback.org>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

La stanza dei pittori ad Arundel

Matteo Ranzi

Sommario

Prefazione

Stati di allucinazione

Terra

Neve

Danubio

La ballata di John

La ballata di Sholmo Rosenfeld

Tre poemi

Il corvo e il banco dei pegni

Gli sguardi di ieri

A Nico

E' morta Uma Thurman

A Dolly

Shamrock

Il Fiore La Nube Il Tuono

Poesia del giorno

Ad Anita

La stanza dei pittori ad Arundel

A Claudia

Claudia

A Samantha

Poesia del 13 febbraio

Poesia del 20 febbraio

Uscita Modena Nord

Un racconto

19/08/99

Po

A Giorgia

Giorgia e Praga

Lo sguardo di oggi

A Clementina

Titti

La rosa e Clementina

Lo sguardo di sempre

A mia madre

Sparse

Willy Nilly

Fine dei tempi

Passaggio

Il poeta

Matteo Ranzi
Poesia Contemporanea

Prefazione

Stati di allucinazione

Stati di allucinazione

A long trip to the unknown

2001 Odissea nello spazio

Arancia meccanica

American psycho

Pat Bateman

Jack the ripper

The slaughtered lamb

Sabine

Blood

Vietnam

Bosna i Ercegovina

Uzi

Freaks

Nightmare

Manuela Lasaracina

Loneliness

Marco Giorgini

Space

Spleen

The rain

The spider

Les fleurs du mal

Cocaine

Opium

Pejote

Mexico

The trip

The grave

The celtic cross

The stolen child

The wise

The lake

The poet

The castle

The horse

Ireland

One

God

The dream of the dolphine

The white doe

Nicoletta Gasparri

and nothing else.

Terra

Neve

Cade,
la neve,
fredda.
E' Natale.
Il bambino colora
di rosso
con le ultime
lacrime rimastegli
la neve.
La madre senza più
carezze e sorrisi.
Il padre
una croce
in uno stadio
bianco.
Cade,
la neve,
è Natale.
Gli occhi vuoti,

i vecchi
pregano nella cattedrale,
la notte.
Silenziosa,
cade
la neve
e copre
il bambino
che muore.
E' la notte
di Natale
a Sarajevo.

Danubio

SONO SCESO LUNGO LE RIVE DEL FIUME
LA DOVE NACQUE MIO NONNO
CON UNA STELLA GIALLA
APPUNTATA AL PETTO.
HO CAMMINATO SOTTO I PONTI
INSEGUENDO LA STORIA DEL POPOLO OFFESO E
UMILIATO.
SONO SCESO LA DOVE IL FIUME BLU
FU ALLAGATO DALLE ROSSE LACRIME
VERSATE DAL POPOLO CACCIATO E PERSEGUITATO
SONO STATO LA DOVE IL FIUME SPROFONDA
NEL MARE PORTANDO DIETRO DI SE
L'URLO DEL POPOLO SENZA TERRA
E LA STELLA GIALLA,
OGNI NOTTE
SILENTE
SORGE
VEGLIANDO IL CAMMINO DEL POPOLO
VERSO LA TERRA PROMESSA.

SONO SCESO LUNGO LE RIVE DEL FIUME E HO TROVATO LA MIA STORIA

In memoria di Paolo Ottenfeld, Ebreo Askenazita.

Scritta in occasione di un viaggio che mi ha portato nei luoghi originari della mia famiglia. Seguendo il corso del fiume blu, il Danubio, ho idealmente ripercorso le vicende della mia famiglia.

La ballata di John

John aveva 42 di febbre, l'angelo caduto nel piatto, il padre afflitto, ricurvo sul tavolo, la madre, impazzita, urlava, l'angelo danzava, danzava la morte, sul piatto di John, vuoto, le patate rotolate sul pavimento, macchiato di sangue, il sangue di John, che danzava, danzava la morte, con l'Angelo del Signore, venuto a riprendersi il respiro, il respiro di D-o, donato la notte, la prima delle notti, la notte che John pianse le prime lacrime, la madre urlò la gioia della primogenitura, il padre pregò, l'arrivo di John, che danzava la morte la notte di Rosh Hashanah, con l'Angelo del signore, venuto a benedire le patate, il piatto vuoto, i vestiti a righe, celesti e bianche, come i manti delle preghiere, avvolti sul cadavere di John, che aveva 42 di febbre, i denti dei cani nella carne, tenere delle cosce di un bambino di 4 anni, che non aveva mai visto l'Angelo del signore, che aveva mangiato solo patate, riso l'orrore, sognato il sole, accarezzato l'incubo, che non tremava i 42 di febbre, che levava le braccia all'aquilone, che cadeva dal cielo, come fosse l'Angelo del Signore, che non aveva mai visto , se non nelle preghiere del padre , nel sabato della madre, nelle due patate e nel poco brodo che poteva mangiare, prima di finire nel cielo delle colline, grigie, alberi come scheletri,

delle campagne di Praga, la notte di Terezin, a volare come l'Angelo del Signore che danzava la morte, la morte dei vivi, la morte dei figli, la morte degli occhi e dei sorrisi, la notte che faceva freddo, a Praga, sul ponte desolato, vuoto, solo le statue dei santi, tradite, stuprate, il sangue nel fiume, l'odio dei carnefici, innocenti dagli occhi azzurri, i capelli biondi, neri come la morte che si venne a prendere John, che aveva 42 di febbre, dormiva nel fango, pisciava nei pantaloni, e che rideva quando vide l'Angelo di D-o, che gli portava via il respiro, rosa come l'alba, l'alba di Rosh Hashanah sulle colline di Praga.

La ballata di Sholmo Rosenfeld

Ha cantato ogni goccia di pioggia
ha camminato sopra
inesistenti nubi
ha disegnato piccoli arcobaleni
per sorridere al cielo
ha ascoltato ogni goccia di pioggia
pianto di D-o
rompere il cielo
battere le finestre
allagare le vie
Ha dipinto mille piccoli arcobaleni
e mille piccole persone
in silente addio
Lo ricordo prima che svanisse
ultimo della fila
piccolo uomo col cappello nero
ballare con i Rotoli
il giorno di Simchat Toràh,
Shlomo Rosenfeld

Luftmentch in Terezin

N.d.a.

Luftmentch in lingua Yddish significa "uomo dell'aria", ovvero il sognatore. Sognatore, inconcludente, poetico. Personaggio tipico dello Shtetl, piccolo e povero villaggio ebraico dell'Europa dell'est.

Simchat Toràh segna la fine del ciclo della lettura della Toràh, e la sua immediata ripresa. In questo giorno l'Ebreo balla in segno di giubilo con i rotoli della legge, la Toràh appunto

Tre poemi

Buenos Aires

Nel fortunoso istante
dell'accader le cose
Colsi
il suo sguardo
Unica Rosa
Dono della ferrea metrica
di colui
che cieco in Buenos Aires
Ti colse nell'ultima
Alba.
Iride e pupilla
del poeta
Indegno ti enumerai
il vagar del Tempo
e l'ordine sublime del Verso.
A te mostrai
il senso del mio inutile amare,

Oh Tu Ultima,
Radiosa, Fuggente
Rosa

Praga

Era nella brezza
che
soave e dolce
da Hradcany scendeva
racchiuso il vivere
di Leo
Ebreo in Praga.
Era nello specchiarsi
nella Moldava
delle guglie di S.Vito
celato il segreto
dell'Ashkenazita dagli occhi
color del cielo.
In Sirokà
ricurvo camminavi
consumando sogni e scarpe
Nella nebbia
il Golem ti era compagno
e fedeli protettrici furono
le statue dei Santi.
In foto
solamente
conobbi l'estetica del tuo orgoglio.
Ai piedi della Pinkasova

piansi
il nostro nome
cinque volte offeso
nella cenere dell'abisso umano.

Vienna

Affidai
l'incerto camminare
del mio destino
al superbo Fiume
che all'Europa
diede storia e nobiltà.
Ti seguii,
cercando l'origine
oscura
del mio divenire,
fino al tuo morir
nel buio di Galati.
Ascoltai
i tuoi sospiri
nella vana attesa
di scoprire in quale
anfratto d'antica Europa
risiede la ragion prima
del mio incessante pensare.
Nell'improvviso volger
del giorno a notte
mi resi invisibile all'anima,
Stephansdom incombeva

sul mio dolce svanir.
Mi vidi,
null'altro che me stesso,
Coloro che Furono
mio Spirito e mio Corpo,
Nascer Rosa
la sera
a Schonbrunn.

Il corvo e il banco dei pegni

Impietrito lo sguardo
innanzi a cinquant'anni
di storia dimenticata
Immobile la bocca
scalpita in un ghigno
di ghiaccio.

Vecchio,
vissuto nella
tomba delle
umane storie,
cala il sipario
sulla tua esistenza.

Mani furiose
irrompono
dalla terra marcita
e nei tuoi
incubi,
feroci
strappano

il diritto a
un ricordo.
Lento il
CORVO
appoggia gli artigli
al terreno
umido di sangue,
dispiega le ali
e urla
l'immonda sentenza.
Un grido di terrore scuote
le colline e le valli
di un'Europa
lontana mezzo
secolo.
Tra i rami penetra
un vento gelido,
accompagna le foglie
in un viaggio senza ritorno:
Nell'autunno della landa
di Oswiecim
copriranno
il lamento dei morti.
Scappano
con i loro
disegni
dal cielo di Birkenau
i bambini di Terezin.
Li ho incontrati una
mattina di primavera

nel cuore di Praga;
e ho sentito ancora
questo gelido vento
attraversare il tempo,
oscurare gli animi,
devastare le mille città
e in muto orrore
spegnere le luci di
Roma.

Da Bergen Belsen
fino a Maidanek
volgono lo sguardo
i volti
dei figli della paura.

Un urlo
straziante
atterrisce la storia
Shemà Izrael!
Ascolta Israele
Il pegno non è stato
ancora pagato

Gli sguardi di ieri

A Nico

E' morta Uma Thurman

Scompare l'asfalto
sotto le ruote
della macchina,
proiettile contro il futuro.
Colline, alberi, case,
svaniscono dietro l'uomo al volante.
Passato senza storia
al fine della strada
sorridente beffarda
la ragazza dal volto di attrice
mentre la macchina sprofonda
nel burrone

A Dolly

Shamrock

Ti ho vista sulla sponda opposta
del Lough Gill.
Dormivi accanto al trifoglio,
sotto le pendici delle Glen Car,
cullata dai folletti che ti ornavano
i capelli con i fiori della terra verde.
Violento e felice soffiava l'impetuoso
vento del Crogh Patrick.
Il saggio e il bambino
Il folletto e il bardo
danzavano felici sulle note
di un tin whistle; e tu
poeta
narravi e cantavi le gesta
del bambino rapito dal lago
finchè anche l'ultimo respiro
non ti ha abbandonato
e di questa terra hai fatto
l'eterna dimora

per la tua anima.
E agli stanchi viandanti hai
dedicato le tue ultime parole.
Cavaliere che attraversi queste
rigogliose terre
getta la tua fredda occhiata
su questa tomba
e passa oltre
e dell'orizzonte fai il
tuo destino.

Dolce fanciulla dagli occhi d'ebano
abbandonati alla notte d'Irlanda
che all'albeggiare del nuovo giorno
verrà la cerva bianca
e ti porterà via.

Sono sulle rive del lago
e sento il muto pianto
di Teddy Bear in questa
crudele notte abitata
dalla strega e dallo spirito malvagio
Annego in questo mare
di Guinness e sangue
con in mano l'ultimo
shamrock colto
ai bordi di una strada di
Londonderry.

Il Fiore, La Nube, Il Tuono

Se solo queste rose
potessero bastare
a violentare il pianto
disperato.

Se solo un piccolo petalo
potesse tramutare
la nube in tuono.

Se solo questo piccolo fiore
potesse accompagnare
la notte infinita
da stelle di ghiaccio
custodita.

Se solo un mattino
al risveglio
potessi trovarti accanto
a me
distesa in un letto di rose
E nel caldo tuo respiro
trovare uno scampolo

di felicità
perduta.

Poesia del giorno

**ovvero saggio breve
sui secondi
e sulle ore**

I giorni usano avere ritmi diversi,
alcuni nella loro indolente somma di convenzioni
numeriche risultano insopportabili
all'animo del poeta;
Oppure tu umile amanuense delle passioni umane
vuoi dello SPLEEN fare musa ispiratrice?
Il susseguirsi monotono degli eventi
faceva del Sabato un mero gioco di ore e minuti.
Poi,
una porta si apre
e in quel vago mondo che separa
sogno e realtà
ecco,
l'apparir del volto amato.
Visione o sogno o reale che ella fosse

ascoltai il suo profumo e il dolce fluir
del suo parlare.
Amai quei minuti,
e al riparo del battito del
tuo cuore trovai rifugio.
In dolce incedere
poi
si fugge al mio cospetto
il volto amato;
il Crepuscolar del giorno accende
i colori dell'Autunno
Rimangono
il tuo profumo e la dolcezza del tuo volto.

Ad Anita

La stanza dei pittori ad Arundel

Dolce e crudele
la pioggia
spezza il ricordo ultimo
della bellezza
degli occhi di ghiaccio
Nella memoria dei venti
che dipingono i cieli
del Sussex
ho visto volare il tuo
sorriso.
Dove ti ritroverò?
Forse nelle ripide strade
che portano le nostre anime
fino alla Cattedrale?
O nelle stanze del vecchio
castello?
Nell'ultimo boccale di
Guinness?
Nei sentieri che si perdono

nel verde dei campi infiniti?
O forse nel volo dell'aquila?
Ti perdevo
e tu suonavi,
nella stanza dei
pittori
ad Arundel.
Volgevo lo sguardo
oltre il tempo
nel vano tentativo
di afferrare qualcosa
di tuo
ma il tramonto
Ti avvolse
e nella notte inglese
svanisti.

Non siamo altro
che tombe di ricordi.

A Claudia

Claudia

Rara
la notte
che ti ebbe in regalo
Perfette armonie
di stelle e comete
Immutato splendore
resisti
al gioco
che Dio nascose
al destino
Gemito di nascituro
Graffio di rosa
assaporo la mia pena
nell'incontro delle
nostre labbra
Disegno sogni
sul tuo corpo
nudo
come la luna la notte

il fuoco l'inferno.

Dedicato a Claudia,
splendido dono,
incontrata per caso una sera d'inverno.

A Samantha

Poesia del 13 febbraio

No non perdonerò
Amore mio
la tua Assenza
No non perdonerò
Amore mio
le tue parole
attaccate al mio Cuore
e Svanite
come fiocchi di neve
a Ferragosto.
Domani, però
Amore mio
dal fioraio mi recherò
e La Rosa Gialla
comprerò
all'occhiello della giacca
l'appunterò
Dimodochè tu mi possa riconoscere
Amore mio

il giorno che ci incontreremo

Poesia del 20 febbraio

Goditela adesso, Amore mio
la tua emotiva indipendenza
Goditele adesso le tue etichette
sui tuoi oggetti
Spaventose croci
nel cimitero dei Sogni e della Fantasia
Ricordo però ora, Amore mio
che voi cantavate fuori dai cimiteri
e i vostri morti ballavano e ridevano
orrende marionette
passate oltre
perché tutti passano
non è vero Amore mio ?
Anche tutti i tuoi
anonimi
tramonti
passeranno,
anche i miei passeranno
Amore mio,

ma io li conoscerò
e li chiamerò per nome
uno per uno.

Uscita Modena Nord

Uscita Modena Nord
fra puttane e tigelle
a 365 giorni dalla festa prima
pensati a dimenticare
la ragazza che con capelli biondi
mi avvolse fra Budapest e Venezia
365 giorni
l'uno dopo l'altro
immaginati
senza di lei
ora che conoscevo il suo profumo
di Danubio e Laguna
musica e lunghi tavoli
in via Einstein
memoria funebre
di chi mi scavò
e trovò
il riflesso della paura
e fuggì

uscita Modena Nord
365 giorni prima
le lacrime
che su queste scale
mi sconfiggono
inchiodandomi
a tutti questi giorni
a tutti quelli che ti sognerò
uscita Modena Nord
dopo il ponte a sinistra
sempre diritto
e poi a destra
poi vodka
poi Marco
poi Giorgia
dopo Samantha
che dimenticherò
chiudere sessione
KULT UNDERGROUND 23/10/98

Un racconto

Parte Prima

Samantha aveva lunghi capelli biondi e il sorriso del sole. La conobbi il giorno del mio compleanno il 16 agosto del 1997 nella stazione di Budapest Keleti sul treno che da Budapest portava a Venezia. Era il giorno del mio compleanno ed ero da solo a Budapest alle 17.30 quando conobbi Samantha che era da sola nella stazione di Keleti sul treno che andava a Venezia. 5 giorni di fuga a Budapest per scappare, scappare dai fantasmi che ognitanto mi perseguitano. Anche quel giorno ero in fuga, in fuga dal Danubio, dal Bastione dei Pescatori dalla cittadella perché anche quel giorno il giogo della mia ombra mi appariva troppo pesante. Samantha mi passò davanti mentre sulla pensilina aspettavo di lasciare Budapest. Non lo sapevo ma anche lei era in fuga. Entrai nel mio scompartimento e vidi Samantha che aveva lunghi capelli biondi e il sorriso del sole, e vidi che mi sorrideva chiedendomi se ero io quello che aveva prenotato il posto davanti al suo, sì ero io le risposi e sorrisi di nuovo. Eravamo da soli alle 17.30 del 16 agosto quando il treno lasciò Budapest Keleti. Era il giorno del mio compleanno, e allora lei prese il suo accendino, una mela e un

tovagliolo, io tirai fuori un panino al salame comprato poco prima in un baracchino in stazione e apparecchiamo su quei tavolini estraibili che si trovano sui treni appena sotto i finestrini. Accese l'accendino e mi disse di esprimere un desiderio e di soffiare forte forte, io soffiai forte forte e lei mi sorrise di nuovo. Il sorriso del sole. Aveva la fede al dito, vide che l'avevo notata e mi sorrise dicendo che era per legittima difesa. Non voleva conoscere degli uomini, perché stava fuggendo dagli uomini e quella fede era un cancello che la difendeva, ma io ero diverso e lei non sapeva perché.

Eravamo da soli mentre l'ultimo sole ballava sul lago Balaton, eravamo da soli quando lei unì i sedili per poterci sdraiare. Eravamo da soli quando entrarono un uomo e una donna a prendere posto.

Ci sdraiammo allora uno opposto all'altro e parlavamo e ridevamo ma qualcosa era cambiato

e lei mi chiese di venire sul suo stesso lato, vieni tu le risposi e lei si sdraiò accanto a me.

Aveva un anello a forma di gatto e gli occhi che sorridevano come la bocca il sorriso del sole e allora le baciai quelle labbra calde come raggi del sole, del sole che sorride.

La baciai, mi baciò tutta la notte e la luna le illuminava tutto il viso, non ci staccammo mai, le nostre mani dai nostri corpi non si staccarono mai. Mi chiese dopo quanto tempo si può dire ti amo a una persona le dissi che non era il tempo ma l'intensità, la baciai, ansimavamo, non la penetrai ma eravamo comunque l'uno dentro l'altro avvinghiati nel treno che la notte del mio compleanno ci portava da Budapest Keleti a Venezia.

Era Trieste la città che all'alba lottava contro la pioggia e le onde impazzite del mare, dopo due ore arrivammo a Venezia S.Lucia. Pioveva e io salutai Samantha che prendeva il treno per Brescia.

Tornava a casa, in riva al lago di Iseo, mi lasciò il suo indirizzo e il

suo numero di telefono. Mi disse che non lo faceva con nessuno ma io ero diverso e lei non sapeva il perché. Non li dava a nessuno perché non voleva che nessuno entrasse dentro ai suoi cancelli perfettamente chiusi che la proteggevano dai suoi amori finiti male, dai suoi genitori che si erano separati quando lei aveva 17 anni, dalla sua vita che era cambiata perché a 18 anni lei viveva da sola e tirava avanti una casa come avrebbe dovuto fare solo una donna più grande di lei, dalla morte di sua nonna che era l'unica forse che era davvero rimasta, da un convivente che era crollato in una crisi di nervi e aveva rischiato di farci cadere pure lei, dalla sua incipiente bulimia. Ma io ero diverso e mi diede il suo indirizzo di casa a Monticelli Brusati, in provincia di Brescia, a due passi dal lago di Iseo.

Parte Seconda

Il treno aveva mezz'ora di ritardo quando arrivò alla stazione di Verona. 30 agosto 1997 e di nuovo dentro una stazione stavo per incontrare Samantha. Era diversa, erano diversi i vestiti non più quelli da viaggio bensì un vestito elegante, sembrava ancora più alta. La baciai su una guancia come due vecchi amici che si incontrano di nuovo dopo tanto tempo. Incominciammo a girare per Verona e dopo poco tempo eravamo di nuovo Matteo e Samantha del treno. Del treno che da Budapest ci portò a Venezia il giorno del mio compleanno. Ci baciammo e io sentivo come qualcosa che mi entrava dentro al petto che mi prendeva il cuore in una stretta soffocante. Era così anche quando parlavamo, era così per me e per lei.

Era così quando per ore stavamo al telefono, io parlavo e il suo respiro s'ingrossava, sentivo le mie parole raggiungere le parti più intime del suo cuore, sentivo le mie parole arrivare là dove solo le parole dell'amore sanno arrivare.

Facevamo l'amore per telefono, è stata la cosa più esaltante della mia vita riuscire a parlare così con una donna, mi commuovevano i suoi respiri al telefono.

Monticelli Brusati è un piccolissimo paese sulla strada che da Brescia porta al lago d'Iseo, era il 27 di settembre quando vi arrivai per la prima volta.

Raccontai la storia di un piccolo principe rapito quando nudi sul letto ci strappavamo il cuore raccontandoci le nostre anime.

Io la guardavo e vedevo le profondità del suo cuore.

Era il 31 ottobre 1997 quando c'incontrammo alla stazione di Modena (per Suzzara Mantova si cambia), avevamo l'appuntamento con il mio amico Marco e altra gente per andare alla festa di Kult Underground in via Einstein (ma questa è un'altra poesia).

In pizzeria mi chiese secondo me che cosa io e lei fossimo, rimasi senza fiato, aspettavo il peggio.

Mi disse che ero entrato dentro ai suoi cancelli, che ero entrato dentro casa sua e mi ero appropriato delle sue cose, e che mi aveva avvertito che questo poteva essere pericoloso, che si sentiva oppressa.

Mi disse che vivevo in un mondo che non era il suo, io che vivevo in casa ancora con i miei, io studente a vita, io poeta, che scrivevo cose bellissime ma che non sapevo che cosa fossero concretezza e vita di tutti i giorni, io che mi facevo vincere da un tramonto o da un fiore, io che quando la guardavo mi commuovevo, non sapevo che lei in fondo era diversa e aveva bisogno di qualcuno che si occupasse di lei, che la prendesse per mano e portasse via, io invece uomo senza responsabilità non potevo prendermi la responsabilità di lei.

Il giorno di Natale, il 25 dicembre del 1997, a Parma sotto casa di sua madre lei mi disse che a uno come me non si poteva non voler bene.

Fu l'ultima volta che la vidi.

Parte Terza

Molto tempo fa ho visto un film, July Delpy e Ethan Hawke s'incontrano sul treno che da Budapest va a Vienna, si amano e poi il giorno dopo ognuno va per la sua strada solo dopo che si sono ripromessi di vedersi nello stesso posto esattamente l'anno seguente, penso che non si siano più rivisti.

Penso se ne è valsa la pena andare a Monticelli Brusati, entrare dentro ai cancelli e adesso che sono passati due anni essere ancora qui a parlare di lei, con il cuore in mano e le lacrime che vogliono uscire.

Penso di poter però raccontare lo sguardo dello struggimento sotto i raggi della luna che danzava sul lago Balaton, penso di poter raccontare l'affanno dei respiri senza fiato, il volar delle parole che arrivano al cuore, il sorriso del sole di Samantha che conobbi il giorno del mio compleanno, il 16 agosto del 1997 a Budapest keleti

Aveva ragione Samantha so solo scrivere e adesso infatti ho scritto per Barbara che non mi conosce.

Barbara che ha capelli neri con riflessi biondi che le cadono lungo il viso furbo scostante della luna, Barbara che sorride oppure che fa fatica anche solo a salutarti ma che quando la guardi non puoi fare altro che provare qualcosa di speciale per lei, dolcezza e voglia di coccolarla.

Ma questo è un altro racconto che forse mai verrà scritto

19/08/99

Vorrei riuscire a ricordare
Anche questa notte
Come ti chiamai
Quando ti vidi
Pallida
Come la luna
D'agosto
In battaglia
Con il tuo gelido specchio
E vorrei ricordare
Il nome
Che diedi
Quella notte
All'amore mio
In riva al lago
Quell'amore mio
Straziato
Muto
Disperato

Privo di lacrime
E vorrei
Dare un nome
A tutti i sogni
Di tutti i giorni
Passati
A chiamarti
Tu
Amore mio senza
Più nome
I capelli
Intrisi di pioggia
Color del sole
Il sorriso
Tuo
Ancora
Bagnarmi
Le labbra
In questo sogno
Paura e solitudine
La notte in cui mi svegliai
Urlando
Le rare parole
I ricordi infilzati
Le carezze sussurrate
I baci tremanti
Il tuo nome
Fra pagine
Scolorite
Fioche lampare

19/08/99

Poveri clochard
Allungo impaurito
Le mani
Fino a toccarti.

Po

Tra scarni alberi
come spettri tra la nebbia
Sta il Po
Acque invisibili
cullate nella
memoria di uomini
eterni
sulle loro chiatte
Dolce gigante
su di te
l'incolore respiro dell'autunno
stende il mantello dell'oblio
Taglia l'anima del fiume
Come il tuo sguardo
la mia
l'ultima luce del giorno

A Giorgia

Giorgia e Praga

Infine
posso vederti
all'alba
immobile
sotto infiniti fiocchi di neve
il bavero rialzato
il loden grigio
mollemente abbandonato
su lunghe affusolate nude gambe
lentamente
la mano alla bocca
ti accendi la sigaretta
e sorridi mentre ti racconto
le ultime stelle
su gradini freddi
e bottiglie riverse al suolo
pozzanghere d'alcol intorno alle scarpe
sotto le guglie della chiesa di Tyn
in Staromestskè Nàmesti

Lo sguardo di oggi

A Clementina

Titti

A Brest non è rimasto più niente
parole volate
bagnate
uccise
affondate
per te
Clementina
che
ti
ho rubata
di nascosto
senza che
tu
mi vedessi
sul battello
perduto
in mare
attimi
lunghi

un respiro
ho osato
sottrarti
per trattenermi
a me
sotto
quell'interminabile
pioggia
un sigaro
dietro l'altro
ho bruciato
quel giorno d'agosto
freddo
come questo
inutile
fremito
vinto
dalla
insopportabile
tua
indicibile
bellezza

La rosa e Clementina

Quando ancora non esistevi
ma ti avevo già
dipinta su
quella
e non su altra
rosa
che mi raccontarono
Borges e Verlaine
e Milton
che ti creò,
aspettavano
i miei occhi
simile
incendio
unica rosa nera
profonda e scura
abisso
dove perderti
e trovarti

sarà crudele
come i colori
del tramonto che
ti annunciano
all'orizzonte
notte e luna
infinitesima parte
dell'amore e del dolore

Lo sguardo di sempre

A mia madre

Ricordi
il mio primo pianto
Non ricordo
il tuo primo
sorriso,
Madre
conosco
la tua sofferenza
passo dopo passo
di questa vita
regalatami
ho imparato
il suono del tuo pianto
ma continuo
imperterrito
ad amare
la tua risata
Rosa
bianca del Quarnaro.

Sparse

Willy Nilly

(THE WOBBLED RAINBOW)

Sono mille colori
mille sogni
in mille parole
raccolte e confuse
come un unico
arcobaleno
come unica Rosa
Bianca, Gialla o Vermiglia
che essa sia
come la tua vita
irriducibile sognatore.
Si perdono i tuoi passi
sulla schiuma del mare,
alle tue spalle
ancora
le orme di coloro
che ti seguirono, amarono

odiarono
Si è infine.
soli
al tramonto
come il gabbiano
che incontra il mare.

Fine dei tempi

No, non ci sarò
non ci sarò
il giorno in cui morirò
No, non ci sarò
batterete inutilmente
alla mia porta
incallite amicizie
Sarò sopra di un pino
a cantare le stelle
avvinghiate
nel Waltzer di fine secolo
Scende oscuro
il sipario
su
Auschwitz e Hiroshima
orrende medaglie
al petto del generale
che fatto l'inchino
al Re e alla Regina

Fine dei tempi

batte i tacchi e se ne va.

Passaggio

Vidi le nuvole adombrare l'orizzonte
Calda e sicura fu la neve
che oscurò colori e rumori
Già non odo che l'affondar crudo
dei passi miei solitari nel soffice manto
Fu Natale
invisibile suono di campane lontane
Lasciai orme sulla neve assoluta

Il poeta

Il sogno estirpato vaga esule
nella memoria dei versi perduti
anela la pace l'animo sconfitto
del poeta
occhi puntati sulla clessidra
che nulla concede al tempo
se non sofferenza e tormento
Fine e oscurità
fedeli compagne e muse di rari versi
sparsi all'amor negato
Poeta
al medesimo destino di Abele
concederai le membra
nella gelida sera
sconosciuta al canto dell'usignolo
Sacrificio umano per lettori
ricolmi di illusoria felicità
Idioti, bramosi di sangue
virginale asperso dall'animo

deflorato

Allucinazioni e falsità

ti condurranno all'abisso

finchè l'esplosione del cuore

ridarà vita al tuo estro

Dolore e sofferenza

null'altro ti fu concesso essere,

Poeta.

Matteo Ranzi

Dice di sè l'autore:

Mi chiamo **Matteo Ranzi** e sono nato a Bologna il 16/08/67.

Sono il gestore di una palestra in Imola, città nella quale vivo dal 1992.

Ho il diploma di ragioneria.

Mi diletto nello scrivere poesie praticamente dal 1995, anno caratterizzato da due eventi: la fine della naja, il contemporaneo inizio del mio sodalizio con il deus ex machina di KULT Underground Marco Giorgini.

E' difficile parlare di se, ancor di più lo è parlare delle proprie poesie. Esse sono una parte ormai indivisibile del tuo stesso essere.

Queste poesie parlano di incontri, di sguardi di donna, di tragedie, del grande sentimento che ci lega agli occhi di una donna o al non meno e forte sentimento di appartenenza a una storia e a una terra.

Sono infatti poesie (alcune) dettate dalla storia personale di un pezzo della mia famiglia: mia madre è di origine ebraica ed è nata nella ex-Yugoslavia, ora si chiama Croazia, mix esplosivo di emozioni e sensazioni che non potevano non essere raccolte in poesia.

Ho scritto poesie per alcuni volti, volti di donne alcune amate, altre amate-odiate, certe solo incontrate in modo effimero e casuale.

Tutte con qualcosa da raccontare, e quanto ho scritto è cosa io ho ascoltato.

Poesia Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

160

(Enrico Miglino)

Luminazioni

(Roberto Boni)

Protetto dalla pioggia di ottobre

(Cesare Mortera)

Se si può si

(Enrico Miglino)